

A TRENT'ANNI DALLA NASCITA DI COLLEGAMENTI

di G. Soriano

Il primo febbraio 1977, a Roma, i fascisti entrano nell'università, attaccando la facoltà di Scienze Politiche; sparano e feriscono due compagni. Uno di loro è Guido Bellachioma, che prepara a Roma la distribuzione di una nuova rivista che sta per uscire: si tratta di *Collegamenti*, sottotitolo: *per l'organizzazione diretta di classe*. Guido rimarrà paralizzato alle gambe e la rivista inizierà una vita scandita dai problemi economici, dalla lentezza della preparazione, dai problemi della stampa, dalle difficoltà della distribuzione. Ma malgrado la sua fragilità – o forse proprio perché la assume come costitutiva – dopo trent'anni continua ad uscire.

I compagni che la diffondono davanti all'università della Sapienza¹, in piena effervescenza di un movimento che si definisce come dei “non garantiti” e vede la propria esistenza sociale come strutturalmente fuori dalle fabbriche, la presentano come “rivista moralista e fabbrichista”, sottolineandone ironicamente i caratteri che il movimento in corso sembra guardare come preistorici. Ma perché sottolinearli? Dare una risposta ci rimanda alla composizione della redazione, al dibattito che precede la sua nascita ed ai problemi che si pone.

Fin dal 1975 e nel corso del 1976 si erano intensificati i contatti fra vari gruppi e compagni, in maggioranza di provenienza libertaria – di varie sensibilità, non legati al movimento anarchico ufficiale – di Milano, Roma, Firenze, Torino, Perugia, Parma, Marghera, Pordenone, Reggio Emilia, Napoli, Todì, Perugia e Cagliari, ma integranti influenze consiliari, luxemburghiste, della scuola della composizione di classe. *Collegamenti* assume dalla nascita quella caratteristica di “rivista di frontiera” che la caratterizzerà per tutta la sua esistenza. Fin dall'inizio il dibattito sarà influenzato dall'assenza di compagni provenienti da situazioni del meridione – e dal fatto che i compagni di Napoli detestano tanto le lamentele sul sottosviluppo al sud quanto quel culto della “napoletanità” allora in voga presso gran parte dei gruppi dell'estrema sinistra – per cui le frontiere geografiche di *Collegamenti* si situano tra le Alpi e Napoli. L'altro elemento che influenza fortemente la rivista delle origini è la centralità dei collettivi di fabbrica che sono il nerbo del gruppo milanese, il più numeroso e ricco di esperienza.

Il contesto generale di crisi della forma partito e dei gruppi dell'estrema sinistra, la ricerca di nuove forme organizzative, di conflittualità, di lotta, di radicamento sociale, di persistenza di quello che fuori d'Italia viene definito come “maggio rampante” e che dura almeno un decennio, dominano l'immaginario dei compagni che si imbarcano in quest'avventura. E' questo contesto di forte effervescenza che spinge i sindacati e la Confindustria a siglare nel '76 l'accordo sul punto unico di contingenza, accordo che influenzerà i rapporti di forza tra le classi per tutto il decennio successivo. E' questo un elemento che viene spesso dimenticato, ma che allora viene percepito come un tentativo di mettere il coperchio su una pentola in piena ebollizione: aprire i cordoni della borsa in cambio di un po' di pace sociale. In un certo senso la manovra riesce, perché è a partire da questo momento che diventa chiara la frattura



fra quelli che sono "dentro" l'impresa (i "garantiti", che beneficiano appunto della garanzia di un salario e di una copertura rispetto all'inflazione che diventerà galoppante negli anni successivi) e quelli che ne restano ai margini, condannati al lavoro nero, al precariato in tutte le sue forme, ad un sottosalaro ed al sovrasfruttamento. Ma l'impressione dominante, al momento della nascita della rivista, è che la situazione sia aperta, in piena evoluzione, con grandi possibilità di approfondire la crisi in cui si dibatte il capitalismo italiano.

Schematizzando le diverse componenti che partecipano alla rivista possiamo individuare:

I vari gruppi che provengono dall'esperienza della Piattaforma di Arcinovo, che nel 1973-74 conducono una battaglia politica interna alla FAI per trasformarla in organizzazione "orientata e federata", come dicono allora, capace di esprimere una linea e tenere testa alla concorrenza dei gruppuscoli dell'estrema sinistra leninista. Espulsi dalla FAI, tentano di dare vita ad una organizzazione di tendenza con le caratteristiche sopra delineate, ma paradossalmente, proprio a causa del loro attivismo, le contraddizioni che si portano in seno scoppiano rapidamente: una parte di essi continuerà a sostenere la necessità di una "organizzazione specifica" rigida internamente ed orientata ad intervenire nel sindacato verso l'esterno, teorizzando un doppio livello organizzativo tra i detentori della teoria (o più libertariamente "della memoria"), e la classe, organizzata dai sindacati, che bisogna ovviamente conquistare, dato che sono visti come un campo di battaglia delle varie tendenze politiche. La parte più vivace e matura realizza l'inutilità di riprodurre un apparato organizzativo che consuma la maggior parte delle energie dei compagni senza fornire risposte serie ai problemi posti dalla situazione e decide di sciogliersi come organizzazione separata. Rimangono così dei nuclei di discussione composti da compagni che svolgono la loro attività nell'ambito del movimento in senso lato, dentro collettivi di fabbrica o di quartiere, spesso in dialettica con l'area autonoma che si sta aggregando. Riscoprono e rileggono i consiliari, Mattick, il marxismo critico. Ma il fatto che questi gruppi provengano da una esperienza comune non ne fa un gruppo omogeneo. Al contrario sviluppano tendenze e spunti critici assai diversificati tra di loro. Di questa componente fanno parte il gruppo (poi edizioni) Kronstadt di Napoli², compagni di Reggio Emilia³ (ex-OCL), di Perugia, di Milano (Movimento Anarco-Comunista - MAC) e di Roma (ex FCL). Questi ultimi - che avevano un piede in vari collettivi di quartiere - parteciperanno al movimento del '77 insieme a compagni di origine marxista⁴ e saranno vicini all'esperienza della rivista *Marxiana*. In questo movimento avranno un ruolo importante i compagni che giravano intorno all'"osteria Melotti", un aggregato che aveva un po' della comune, un po' del gruppo informale di affinità, che negli anni '90 sarà all'origine della rivista *Vis-à-vis*, traducendo e popolarizzando gli scritti di Maximilien Rubel.

2) Il Centro Comunista di Ricerche sull'Autonomia Proletaria (CCRAP) di Milano, che edita fra il 1973 ed il 1975 il bollettino *Collegamenti*. In precedenza hanno stretto localmente contatti col MAC di Città Studi ed hanno già alcuni contatti a Pordenone e Marghera, come ad esempio Germano Mariti (del collettivo del petrolchimico), con compagni di Parma e di Cagliari. Il CCRAP a sua volta è composto da compagni presenti nelle grandi fabbriche milanesi (Alfa, Sit-Siemens, Pirelli; OM-FIAT, Motta-Alemagna), in varie piccole e medie fabbriche e servizi (Duina, SIP, ATM) e quartieri (Pioltello, Segrate, Gratosoglio, Cernusco, etc.). Hanno esperienze di occupazioni di case⁵, del movimento delle autoriduzioni e sono presenti nei "circoli del proletariato giovanile". A Milano sono come il prezzemolo: evitano di apparire come gruppo orga-

nizzato e gli interventi "formali", ma la loro presenza si fa sentire in diverse situazioni di lotta. Le loro radici affondano nella ricerca di quell'"anarcosindacalismo reale" che porterà il gruppo "Azione Libertaria"⁶ ad abbandonare la forma del gruppo anarchico per dare vita ad una federazione di collettivi di situazione: l'anti-gruppo "proletari autonomi". Un'area che potremmo definire approssimativamente come la frazione libertaria dell'area dell'autonomia. E' sicuramente il centro di gravità politica dell'esperienza della nuova rivista.

3) "Autogestione" di Firenze⁷, che nel '74 ha già digerito e rifiutato la "Piattaforma", è un gruppo di discussione composto da compagni che hanno la loro attività principale in collettivi di quartiere, universitari o di zona, da cui viene una componente più tradizionalmente anarcosindacalista (che parteciperà al foglio *Per l'azione diretta* o alla rivista *Autogestione*) mentre quella impegnata nella tendenza libertaria dell'area autonoma parteciperà all'esperienza della rivista⁸.

4) Marco Baluschi, di Torino, veniva dall'assemblea operai-studenti e da una breve militanza in *Lotta Continua* ed era legato al mondo militante che gravitava intorno alla FIAT. Aveva maturato posizioni vicine al luxemburghismo e nello stesso tempo rielaborava in modo personale le influenze della scuola della composizione di classe⁹.

5) Un caso a parte sono i compagni del collettivo autonomo di Todi, che era stato la sezione locale di *Lotta Continua* e si era poi spostato su posizioni di tipo anarcosindacalista, pur senza avere una collocazione all'interno del movimento anarchico ufficiale. Partecipano ai dibattiti preliminari all'uscita della rivista ma si allontanano dal gruppo redazionale in formazione sostenendo la necessità di dare vita, più che ad una rivista teorica, ad un giornale di lotta. Ironia della sorte, alcuni mesi dopo inizieranno la pubblicazione di *Dissenso Est-Ovest*, rivista centrata sui problemi dell'Est europeo, che ebbe il merito di far circolare in Italia materiale a volte poco noto sulla Polonia e l'URSS.

Sarebbe ovviamente interessante parlare dell'evoluzione dei vari gruppi e spezzoni che attraversano o incrociano ad un momento o ad un altro l'area di *Collegamenti*, ma un lavoro del genere ci porterebbe molto lontano dal nostro progetto iniziale.

Non si capirebbero i contenuti del dibattito della prima serie della rivista se non si tenesse presente il funzionamento della rete a cui questa si riferisce: esistono cioè vari collettivi locali che sono il prodotto di situazioni di lotta, e sono loro a fornire gli orientamenti generali della discussione ed il filo conduttore. Vari compagni che fanno parte di questi collettivi si ritrovano città per città o, quando sono isolati, con quelli geograficamente più vicini; questi costituiscono il primo vero embrione della redazione ed il primo filtro su cui si depositano testi, materiali, documenti, traduzioni, contatti e più generalmente determinano gli interessi da sviluppare nel dibattito nazionale. E' solo dopo questa scrematura a livello locale che avvengono gli incontri nazionali. In tutto, il dibattito coinvolge qualche centinaio di compagni, mentre alla redazione nazionale partecipano in media una ventina e non sono più di una decina quelli che si impegnano in modo regolare nella scrittura.

Il dibattito preliminare alla nascita della rivista vede la partenza di alcuni dei partecipanti, mentre altri la abbandoneranno lungo la strada: vari compagni di Firenze, quelli di Todi, di Parma, vari di Perugia; fra il '77 ed il '79 diventano più labili i contatti con i compagni di Pordenone e Marghera ed è praticamente inesistente il ricambio. Se aumenta il livello di coesione interna al gruppo redazionale, questo viene pagato con una progressiva chiusura su sé stesso. In realtà questa evoluzione si inquadra in una crisi più generale che investe tutto il movimento in Italia, a partire dal 1977-78.

Si verifica dapprima uno sfilacciamento per finire con l'estinzione della maggior parte dei collettivi di situazione e questo determina il distacco della redazione dall'area delle lotte che l'avevano prodotta. Verso la fine degli anni 70 rimarranno essenzialmente i compagni individualmente interessati alla rivista ed impegnati nell'attività nazionale.

La rivista aggrega i compagni più curiosi intellettualmente ed offre loro un "salvataggio" al momento del distacco dai collettivi di provenienza. Si sviluppa fuori da circuiti e coperture accademiche ma anche fuori da ogni corrente dell'anarchismo ufficiale, con un occhio più attento all'analisi del conflitto sociale che al rigore formale ed alla coerenza ideologica. Non ha una identità "ideologica" forte, facilmente identificabile ed assimilabile all'anarchismo storico, non ci sono "manifesti" né dichiarazioni di principi anarchici. Questo la escluderà da ogni sostegno economico da parte dei compagni più anziani che lo indirizzano verso pubblicazioni percepite come più ortodosse, e la porterà per molti anni ad essere guardata con una certa diffidenza da parte delle componenti più tradizionali del movimento libertario. Nella redazione non saranno una eccezione le reazioni di tipo moralista di fronte alle carriere universitarie dei professori¹⁰ di marxismo o di anarchismo, come alle carriere sindacali, reazioni forse viscerali all'epoca, ma non per questo meno lucide nel comprendere le capacità dello stato e del capitalismo di riassorbire e riciclare le élites dei movimenti che si sono succeduti nel corso della storia del movimento operaio.

C'è, rispetto al movimento libertario, un tentativo di svecchiamento culturale, un tentativo di allargare l'area delle conoscenze sul terreno della lotta di classe, dello studio dell'evoluzione della società, di assorbire esperienze fatte in altri paesi e da altre correnti di pensiero¹¹ fino ad allora poco conosciute e studiate in Italia.

Sul piano storico, oltre alle esperienze consiliari, *Collegamenti* si interessa al sindacalismo d'azione diretta ed in modo particolare alle attività svolte dagli IWW nel corso del primo ventennio del secolo. Il fatto che si sviluppino in una società fortemente industrializzata, nel paese con il più alto sviluppo capitalistico dell'epoca, organizzando un proletariato multirazziale ed immigrato, in provenienza da tutti i paesi del mondo, con sezioni ai quattro angoli del pianeta ed una pratica internazionalista mai eguagliata, con pubblicazioni in 18 lingue, con forme di organizzazione antiburocratiche, una struttura centrale ridotta al minimo ed una rete che vive dell'azione militante, è per noi una calamita insuperabile.

Da un punto di vista generazionale i compagni che si ritrovano intorno alla rivista sono relativamente omogenei, per lo più tra 25 e 35 anni. Molti hanno finito o stanno per finire gli studi e cominciano a lavorare. I più anziani lavorano in fabbrica (soprattutto a Milano) ed hanno già una ricca pratica di lotte. Sono ovviamente gli studenti in via di inserimento nel mondo del lavoro, che dispongono di più tempo e quindi sono maggiormente disponibili per gli incontri della rivista. I compagni che lavorano in fabbrica sono invece più attivi nel dibattito locale (penso ad esempio a Fausto, Salvatore ed Enrico di Milano) che fornisce la base di lavoro per la maggior parte delle riunioni nazionali.

Ma quali sono gli elementi che riuniscono militanti con storie così diverse e delimitano il perimetro del dibattito dell'area di *Collegamenti*?

- Mentre le aree di origine operaista tendono a privilegiare le punte alte delle lotte operaie, nel giro di *Collegamenti* si tende a sottolineare l'importanza dei comportamenti "medi", constatando il fatto che la radicalità prende un significato di rottura solo se assume valore di senso comune e si trasforma in comportamento diffuso. Il di-



stacco rispetto all'ideologia del lavoro, per esempio, diventa uno degli elementi chiave che accomunano i vari compagni. Un'occasione per approfondire, allargare e confrontare i vari punti di vista sulla questione sarà l'incontro di Bonassola nell'ottobre 1978, che alimenterà per vari anni la riflessione di tutta l'area influenzata dalla rivista. Uno dei livelli più alti dell'attività del gruppo milanese viene toccato proprio nel 1978, al momento del rapimento Moro, quando uno sciopero autonomo ed una manifestazione, organizzata dalla rete di piccole fabbriche in cui sono presenti i nostri compagni, si snoda per la città. I media non ne parlano nemmeno e la criminalizzazione dei comportamenti sovversivi taglia rapidamente le gambe alla rete che era stata messa in piedi.

- La critica del marginalismo che si diffonde con il movimento del '77 va di pari passo con la critica dello sport preferito dall'operaismo negrista: la caccia al "nuovo" soggetto sociale. Contro l'idea che al centro della lotta di classe si trovi in una data fase l'operaio-massa, (seguito dall'"operaio sociale", per finire oggi con una fase indifferenziata "moltitudine"), *Collegamenti* ha messo al centro del suo lavoro la necessità di ripercorrere la complessità dell'organizzazione capitalistica del lavoro, delle sue figure parcellizzate, per capire i processi di ricomposizione, dentro la lotta (rifacendosi in questo alle tradizioni meno ideologiche e semplicistiche della scuola della composizione di classe delle origini), e la rete di relazioni che rende possibile questa ricomposizione.

- Un atteggiamento comune di fronte al sindacato. Se la maggioranza dei compagni parte da concezioni di tipo anarcosindacalista, occorre precisare che l'area di *Collegamenti* vi si riferisce non tanto perché ha in testa un modello organizzativo determinato (c'è piuttosto una certa indifferenza da questo punto di vista), quanto piuttosto perché si richiama ad un insieme di contenuti e di pratiche quali l'azione diretta, il rifiuto della delega, la totale revocabilità dei mandati, i tentativi di democrazia diretta, il rigetto della burocrazia, ecc. Si tenta, senza farne un'ideologia né un puro discorso identitario, di capire nella pratica "a cosa in realtà corrisponde la favola bella dell'autorganizzazione di classe". Ovviamente viene integrata la critica al sindacalismo (la sua insufficienza nei momenti di crisi e di rottura, la sua tendenza all'integrazione nei momenti di riflusso) di origine consiliare, ma nessuno l'assume come una nuova religione. Al punto che trent'anni dopo, molti dei compagni sopravvissuti al grande riflusso degli anni 80 e 90, si ritrovano nei più vari sindacati e sindacatini che conta l'Italia di oggi. Qualche Mohicano sopravvive fuori d'Italia, tenendo alta la bandiera della critica pratica al sindacalismo, rifiutando il ruolo di portatore d'acqua al mulino dell'integrazione, cosciente di giocare un ruolo simbolico e minoritario, ma senza spocchia rispetto alle scelte effettuate da altri.

- La critica senza concessioni della logica dei gruppi armati si sviluppa in primo luogo direttamente sul campo. I compagni che lavorano nelle grandi fabbriche milanesi si trovano nella necessità di dimostrare la nocività delle azioni armate rispetto allo sviluppo di coscienza collettiva ed organizzazione autonoma degli operai. Contro la logica di un gruppo di "specialisti" dell'azione armata che pretende di egemonizzare l'azione radicale, imponendo al movimento una delega non richiesta, si trovano sovente fra l'incudine ed il martello: sviluppare una critica concreta, mostrando pubblicamente punto per punto la vanità di questo tipo di azione, può condurre ad essere additato come "delatore" da chi ne approfitta per evitare di rendere dei conti ai compagni di lavoro. L'unica possibilità di critica diventa quindi una critica di tipo generale, ideologico, che è appunto il terreno che i compagni rifiutano. A Roma, nel '77, la necessità della difesa dei cortei contro le aggressioni dei fascisti e della polizia, as-